

## Luci della città Firenze

Le nostre storie

JUNE BELLAMY

# La principessa serve a tavola

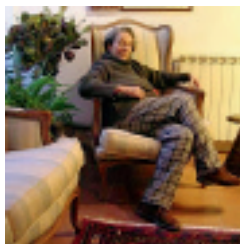
La favola al contrario dell'erede dei re di Birmania che ha fondato una scuola di cucina



di GERALDINA FIECHTER

**A**NCHE le principesse cadono. E anche a loro tocca imparare a rialzarsi, se vogliono portare a termine la favola. Di colpi di scena ce ne sono stati molti, nella storia di June Bellamy. E' cominciata nel 1932 come discendente degli ultimi Re della Birmania ed è approdata in San Frediano, via dei Camaldoli, nel cuore del quartiere più popolare di Firenze dove lei, ancora bella e regale, sembra aver trovato un porto. Per vivere trasmette l'arte della cucina orientale. Lo fa da vent'anni e sono molti i fiorentini passati dalla sua cucina. Nobili, professionisti, perfino gli orchestrali del Teatro Comunale, perché si sa che musica e cibo vanno d'accordo. Vive e lavora in un fondo, sembra di tornare ai tempi in cui casa e bottega coincidevano. Una sobria porta a vetri dietro alla quale si nasconde un mondo, spezie e profumi e oggetti che portano lontano. La conoscono tutti, in San Frediano. Dopo averne prese le misure, dove aver testato il carattere orgoglioso ma autentico della principessa birmana, il quartiere l'ha adottata come fosse una figlia. «Sono arrivate le sue pillole», le urla il postino passando il pacchetto. Sanno tutto di lei. Sanno perfino che si fa mandare le vitamine dall'estero. Ma ormai l'accettano e la proteggono così com'è.

**Chi erano i suoi genitori?**  
Mio padre era un australiano, mia madre una discendente dell'ultimo re birmano, la principessa Linbin Thiktin



**LA FILOSOFIA**  
«Tengo corsi sul woc e le spezie, qui in San Frediano mi sento protetta»

**Ma Lat.**  
**Quanto è stata in Birmania?**  
Poco, perché durante la seconda guerra mondiale siamo scappati in India, alla corte hindù, ospitati dalla famiglia di mia zia che aveva sposato il Mahraja di Kashipoor. Sono tornata in Birmania nel 1954 e lì mi sono sposata la prima volta



**SANGUE REALE**  
June Bellamy, dal trono di Rangoon, capitale della Birmania, alla scuola di cucina in San Frediano ritratta assieme ad alcune sue allieve

**Con il medico napoletano?**  
Sì, lavorava per l'organizzazione mondiale della sanità e con lui abbiamo cominciato a viaggiare

**E il suo legame con Firenze?**  
E' la città in cui avevamo deciso di far vivere i nostri due figli, che non potevano seguirci in tutti i nostri spostamenti. Sono stati affidati al collegio La Querce. E quando il mio matrimonio è finito sono venuta a stare a Firenze con loro.

**Come viveva?**  
Dipingevo, ero allieva del pittore Lazzaro Donati, i miei quadri avevano successo e guadagnavo bene. Poi però un giorno entrai in contatto con il presidente della repubblica birmana, Ne Win, che passò due anni a corteggiarmi e a convincermi che avrei dovuto sposarlo per tornare nel mio paese e rendermi utile. Alla fine peccai di orgoglio e accettai. E' stato un matrimonio politico. Ma fu una tragedia e dopo sei mesi scappai

**Cosa successe?**  
Un giorno lo dirò, ora non me la sento. Era una dittatura, e come in tutte le dittature succedevano cose feroci

**E' tornata a Firenze?**  
Sì, ma a quel punto avevo perso tutto: lavoro, casa, cittadinanza, e non avevo un soldo. Fu la moglie di un mio ami-

co a suggerirmi l'idea di avviare una scuola di cucina. A quell'epoca era una novità ed ebbi fortuna

**Chi sono i suoi clienti?**

La medio-alta borghesia fiorentina.

**Qualche esempio di corsi fatti da lei?**

Il woc, le spezie, i papaveri, il sale e il baccalà, il salto delle acciughe. Ora sto approfondendo il tema del rapporto fra cibo e religione, un rapporto indissolubile

**Il suo Paese continua a vivere tempi cupi. Lei è impegnata in qualche missione?**

Non ufficialmente. Faccio molte cene di beneficenza per raccogliere i fondi destinati a borse di studio in medicina per giovani birmani in povertà, pensi che bastano tremila euro a tirar su un buon medico

**Chi sono i suoi amici fiorentini?**

Dai principi Corsini al barista qui all'angolo.

**Come vive in San Frediano?**

Bene, mi sento protetta. Qui o ti accettano o scappi, e io sono stata accettata. Si sono abituati alla 'pazza birmana' che attacca i cartelli per educare la gente a buttare la spazzatura dentro i cassonetti, anche se bisogna fare qualche passo in più.

**E' stato difficile rendere un fondo abitabile?**

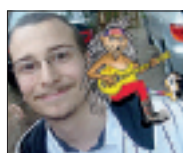
Non me ne parli. Quando ho ottenuto il permesso hanno cominciato a fare problemi per la numerazione civica. Allora io ho detto: quando ne discutono in commissione urbanistica voglio esserci. E ce l'ho fatta. E allora ho chiesto a quella gente se davvero vogliono favorire la residenza come dicono o se preferiscono lasciar svuotare il quartiere per applicare la legge rigidamente. Ho vinto e ora vivo dove ha sede la mia associazione.

**Rivivrebbe questa vita?**

Tutto. La mia è una storia di sconvolgimenti ma, per quanto abbia sofferto, posso dire di averci guadagnato.

## LO SGUARDO DI LUCA

# Non c'è una religione migliore delle altre se c'è amore



di LUCA PESCI

**N**EGLI ULTIMI tempi ho avuto modo di instaurare piacevoli dialoghi con più amici sul tema della religione: sebbene la loro durata sia stata relativamente breve, ne sono venuti fuori degli spunti interessanti che spero possano arricchire la mente di chi, della questione, ne ha sempre fatto un'occasione per sfoggiare la propria arroganza.

Quale arroganza? Quella di ritenere gli insegnamenti in cui si crede superiori a tutti gli altri: è sufficiente una minima diversità di pensiero per creare dei pretesti su cui rivaleggiare, alimentare dispute generali, filosofiche o teologiche.

La cosa più amara è che non ci si limita alle discussioni e neppure alle polemiche. Abbiamo visto di recente e viviamo tuttora in tempi di guerre fatte in nome di Dio. Tutte basate su interpretazioni errate, da parte della natura egoistica dell'uomo, del messaggio originale lasciato secoli prima. Ciò che bisogna guardare, quindi, non è tanto lo scritto, i sacri testi: se io leggo una metafora posso ricavare deduzioni diverse

da quelle di Tizio o di Caio. Forse bisogna affidarsi con fiducia ad un qualcosa di ignoto a noi, ma di cui si è profondamente convinti: una fede. Dopo tutto è così che i fondatori delle varie filosofie hanno trasmesso la loro visione della verità, salvo poi essere prima divinizzati, poi strumentalizzati, spesso fraintesi.

Non c'è una religione migliore delle altre, se questa professa l'amore tra gli esseri umani in ogni sua forma. Fin quando vivremo saremo sempre portati a scegliere tra bene e male, presenti entrambi in ognuno di noi.

Le gerarchie di intermediari costruite in tutte le religioni hanno allontanato l'uo-

mo da questo principio, rendendolo vulnerabile anche ad interessi economici camuffati da spiritualità e a sensi di colpa che hanno portato alla creazione di una società corrotta e avida di "materia".

Io non ho mai capito se il compito della religione sia quello di condurre l'essere umano alla felicità oppure prepararlo ad affrontare il grande interrogativo della morte. Incognita fondamentale su cui ogni clero ha fatto leva per garantire salvezza e certezze. Quale che sia la risposta, credere in una causa che si ritiene giusta ha reso immortali moltissimi uomini, con o senza fette religiose.